

«Non anestizziamo i rimorsi della coscienza»

Nella Messa di ieri a Casa Santa Marta l'invito di Bergoglio a «tirare fuori la verità» per curare le «piaghe dell'anima»

Di fronte ai «rimorsi della coscienza», c'è chi prova a rimuoverli, addirittura ad «anestizzarli». Ma per «guarire» dalle «piaghe del cuore e dell'anima» occorre «tirare fuori la verità» e avere «la saggezza di accusare se stessi». Papa Francesco ha preso lo spunto dall'esperienza negativa di Erode Antipa per suggerire a ogni cristiano - ieri mattina durante la Messa a Casa Santa Marta - il corretto rapporto con la sua coscienza. Il Pontefice si è domandato che cosa sia «il rimorso della coscienza». Que-

sto non «è un semplice ricordare qualcosa», ma «è una piaga» che rimanda a «quando nella vita abbiamo fatto del male». Ma essa è «nascosta» e quando «fa male, sentiamo il rimorso». In quel momento, ha chiarito Francesco, «non solo sono conscio di avere fatto del male, ma lo sento». Ed è proprio quello il momento in cui si ha la «tentazione di coprire» il dolore «per non sentirlo più». Qualcuno, ha aggiunto il Papa, potrebbe chiedere se il sentire questo dolore sia una «cosa cattiva». E, in realtà

non lo è: «No, magari tutti sentiamo dove è la piaga». Del resto «nessuno di noi è un santo... tutti abbiamo fatto delle cose. E se non sento nulla, segnale rosso». Perché la piaga «venga fuori», occorre «pregare» e dire: «Signore, abbi pietà di me che sono peccatore». Il Signore ascolta la tua preghiera. Poi serve «esamina la tua vita» riconoscendo il peccato. Questa è «la vera umiltà davanti a Dio e Dio si commuove davanti alla concretezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campobasso. Al via la «Festa della Parola» Sette giorni di lettura no-stop della Bibbia

Da domenica all'8 ottobre si tiene a Campobasso la «Festa del Verbum Domini» organizzata dall'arcidiocesi di Campobasso-Bojano. Un'iniziativa che vuole contribuire ad aiutare a passare «da una fede di sola tradizione a una fede di matura convinzione», spiega l'arcivescovo GianCarlo Maria Bregantini. Al centro della settimana la lettura continuata della Bibbia - attraverso brani scelti -, dalla Genesi all'Apocalisse, nella chiesa della Madonna della Libera. La festa si apre do-

menica alle 18.30 con la Messa in Cattedrale a cui seguirà la processione verso la chiesa della Libera. Sabato 7 la Veglia biblica alle 20.30 e domenica 8 la Messa conclusiva in Cattedrale. Ogni giornata della settimana si aprirà alle 7.30 con l'Eucarestia; dalle 8.30 fino alla sera la lettura della Scrittura; e ogni sera dalle 19 alle 21 le catechesi tematiche. La festa ha anche una dimensione ecumenica e vede la collaborazione di confessioni cristiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Papa Francesco ci chiede di essere Chiesa in uscita»

Domenica a Cesena. Regattieri: uno slancio a vivere la dimensione missionaria della fede

FRANCESCO ZANOTTI
CESENA

Mancano meno di due giorni alla visita di papa Francesco a Cesena. Domenica prossima, prima di recarsi a Bologna, dalle 8 alle 10 di mattina il Pontefice farà tappa in Romagna. L'occasione è fornita dai 300 anni dalla nascita di Pio VI, il cesenate Giovanni Angelo Braschi. Il suo pontificato (1775-1799) è uno dei più lunghi, con 24 anni, sei mesi e 14 giorni di governo della Chiesa universale. La città di Cesena (poco meno di 97mila abitanti) è nota anche per aver dato i natali a un altro Papa, Pio VII, al secolo Gregorio Barnaba Chiaramonti che successe a Braschi e rimase sul soglio di Pietro fino al 1823. Inoltre, due vescovi di Cesena, Pietro Orsini e Francesco Saverio Castiglioni, divennero rispettivamente Benedetto XIII e Pio VIII. Dal 12 dicembre 2010 guida la diocesi di Cesena-Sarsina (circa 170mila abitanti) monsignor Douglas Regattieri. Il Papa ha accettato la sua richiesta anche per le insistenze del presule che non ha nascosto di essersi sentito un po' come la «vedova importuna» del Vangelo, visti i ripetuti inviti rivolti in ogni occasione di incontro. «Oggi - dice - penso ne sia valsa la pena. Neppure io osavo sperare che il Pontefice potesse venire da noi. Invece, questo desiderio è diventato realtà».

Qual è il senso di questa visita, breve, ma densa di incontri?

Molti mi hanno chiesto perché viene il Papa a Cesena? Prima di tutto per fare memoria del nostro grande Papa cesenate Giovanni Angelo Braschi, Pio VI. Nel mese di dicembre terremo una giornata di studio e di riflessione su questa figura. Mi permetto solo di ricordare che egli morì in carcere, prigioniero di Napoleone, in terra straniera. E questo basta per riaffermare tra l'altro la statura spirituale di questo Papa.

E poi?

Inoltre la presenza del Papa tra noi ci farà avvertire di essere parte viva di una più ampia comunità ecclesiale che è la Chiesa universale. Il suo passaggio ci sprona a vivere la dimensione missionaria della nostra fede. Tra l'altro, siamo nel quinquennio (2016-2021) che ci vede impegnati a vivere la nostra fede in uscita, con un impegno più intenso per l'annuncio del Vangelo, per un confronto e un dialogo più vivo e serrato nei confronti del mondo.

Papa Francesco chiede costantemente una Chiesa in uscita. Come vede la comunità cristiana di Cesena-Sarsina?

Intervista al pastore della diocesi romagnola: ci aiuterà ad aprire di più le porte delle nostre comunità e del nostro cuore

Nelle due catechesi in preparazione alla visita del Papa, gli arcivescovi di Bologna e Ferrara-Comacchio, monsignor Zuppi e monsignor Perego, rileggendo sotto diverse angolature l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, ci hanno spronati a farci prossimi, a essere accoglienti verso tutti, in specie i più fragili e indifesi. Ci hanno sollecitati a essere una Chiesa povera per i poveri, libera da vincoli e da strutture, chiamati a essere «umili e lieti» al tempo stesso.

Quale tratto di strada state percorrendo?

Siamo all'inizio del nuovo anno pastorale che dedichiamo al tema delle relazioni e dell'affettività. Relazioni che ci piacerebbero sempre più fraterne, cordiali, calde, sincere e generose. È evidente che da come ci vogliamo bene, da come costruiamo comunità unite e accoglienti sapremo dare ragione agli altri della spe-



ranza che è in noi. **Eccellenza, quale realtà troverà papa Francesco a Cesena?**

Lo dico sempre a me stesso e anche agli altri: la stragrande delle persone, e dei giovani in particolare, non si interessa né di Dio né della Chiesa né della propria formazione spirituale. Tuttavia questo fatto non ci deve avvilire, anche se deve preoccuparci. Soprattutto non deve scalfire il nostro entusiasmo. Papa Francesco, con il suo passaggio di domenica prossima in città, ci aiuterà ad aprire sempre di più le porte delle nostre chiese e del nostro cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vescovo di Cesena-Sarsina, Douglas Regattieri, che domenica accoglierà papa Francesco in visita nella sua diocesi

«Noi, vicini di casa del vescovo»

I coniugi Nobili abitano con i loro quattro figli in episcopio

CESENA

Un sogno diventato realtà. A tre anni dal primo annuncio del vescovo di Cesena-Sarsina, Douglas Regattieri, il 7 settembre scorso c'è stato il definitivo trasloco. Da alcune settimane al primo piano dell'episcopio abita una famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII, l'associazione fondata da don Oreste Benzi. È un luogo di intimità familiare, ma al tempo stesso dedicato agli ultimi, vista la particolare vocazione di Simona ed Ezio Nobili. Sposati dal 2000, hanno quattro figli. La loro è una casa aperta, da sempre. Così sarà anche a Cesena, dopo otto anni di esperienza in Spagna come casa-famiglia. Nell'ampio appartamento ricavato nei locali dell'ex Curia, accanto alla Cattedrale dove domenica prossima i coniugi Nobili incontreranno papa Francesco, i posti-letto disponibili sono 12. La presenza di una famiglia di questo tipo è stata fortemente voluta dal vescovo, per condividere la propria dimora con chi non ha nulla. «Il vero protagonista della nostra storia - dicono marito e moglie - è il Signore. Noi ci siamo limitati a rispondere alla sua chiamata e siamo contenti. Anzi felici. Siamo solo dei poveri e fragili strumenti nelle sue mani. Siamo a sua disposizione. Anche a Cesena, la nostra sarà una casa di accoglienza e preghiera». Ezio ha 45 anni e svolge la professione di florovivaista. Simona, un anno in meno, ha una laurea in Economia e commercio e un'abilitazione all'insegnamento di economia e spagnolo. Dopo diverse e-



La famiglia Nobili

sperienze con i poveri, nel 1998 arriva a Rimini un incontro casuale a una veglia di preghiera. Qui scocca la scintilla. Per entrambi è subito chiaro quale sarà la loro strada insieme.

L'abitazione in episcopio è intitolata a «Maria Regina della famiglia» ed è dedicata a Juan, «il nonno - raccontano - che ha vissuto con noi in Spagna, quando andammo a cercare e senza fissa dimora. Come ci raccomandava sempre don Benzi, rimane nostra intenzione andate a incontrare i poveri là dove sono. Come accadde appunto nel freddissimo inverno del 2008. Juan e Manolo sono i primi che abbiamo incrociato. Hanno abitato con noi per otto anni. Erano alcolisti. Per ripararsi dal freddo, quando li abbiamo conosciuti, dormivano uno a fianco dell'altro».

Ci vuole una grande apertura del cuore per essere sempre così disponibili, per andare incontro a chi si trova ai bordi della strada e della società. «Ama-

Appartenenti alla Comunità Papa Giovanni XXIII, la loro è una famiglia aperta all'accoglienza dei bisognosi. «Quello che facciamo è per la nostra conversione»

re sempre - sottolinea Ezio - è la conseguenza di un'esperienza di fede. Va oltre il limite umano e le nostre paure. Ma in questo andare oltre si riescono a vivere esperienze che uno non immagina. Nei poveri si incontra Gesù, una persona. Anzi, di più ancora, un popolo. Nel cammino della comunità diocesana».

I bisogni, purtroppo, sembrano infiniti. Impossibile rispondere in ogni direzione. «Non abbiamo la presunzione di salvare tutti - dice Simona - Quello che facciamo è per la nostra conversione. I poveri che il Signore ci fa incontrare non li scegliamo noi». Sembrano scelte al limite dell'impossibile. Invece, «quando il Signore chiama - concludono Ezio e Simona - non si può non rispondere. Quello che desideriamo è fare la sua volontà. Lui converte la nostra vita e ci dona una gioia indicibile».

Francesco Zanotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIPPO RIZZI

«La visita a Cesena di Francesco è soprattutto un omaggio a un suo predecessore, papa Pio VI, che seppe non solo resistere di fronte ai moti e alle istanze «egualitarie» della Rivoluzione francese ma fu in grado anche di salvare l'istituto del papato e a renderlo, anche grazie ai gesti lungimiranti e fermi durante la sua deportazione forzata in Francia, ancora più forte e universale tra le masse cattoliche». È il giudizio che arriva da Marina Caffiero, docente di storia moderna all'Università «La Sapienza» di Roma e biografa di papa Braschi (1717-1799), avendo curato la voce di Pio VI nella *Enciclopedia dei Papi* e nel *Dizionario biografico degli italiani* edito e curato dalla Treccani. Una ricerca quella

Pio VI, il Pontefice «deportato» che salvò il papato

della Caffiero che l'ha portata a studiare da «vicino» l'azione di questo Pontefice, l'ultimo a morire lontano da Roma perché prigioniero dei francesi a Valence.

Braschi regnò per ben 24 anni (1775-1799) ed è stato uno dei ponteficati più lunghi della storia della Chiesa (dopo quello di Pio IX, Leone XIII e Giovanni Paolo II). «Ma è anche il Papa che intraprende un viaggio storico fuori dalle mura vaticane e da semplice «pellegrino apostolico» andò a Vienna nel 1782 dall'imperatore Giuseppe II. Il Papa grazie a questa visita suscitò tra gli strati inferiori della società una devozione verso colui che veniva ritenuto come il capo indiscusso di un'oppo-

sizione crescente contro le riforme religiose imposte dai sovrani che sconvolgevano la vita tradizionale di queste masse». Un Pontefice, agli occhi della Caffiero, del tutto originale. «Scelse come nome quello di Pio per ricollegarsi al Papa della vittoria di Lepanto, san Pio V. Combatté il giansenismo». Ma anche in ossequio allo spirito del suo tempo «ripistinò le norme antiebraiche ed è un convinto avversario dell'Illuminismo. Tuttavia è stato anche il grande modernizzatore dello Stato pontificio con le riforme agrarie. Tra i suoi più grandi meriti quello di aver capito, in pieno Settecento, l'importanza dell'archeologia, come disciplina a sé».

Colloquio

Il viaggio di Bergoglio per i 300 anni della nascita del cesenate Braschi salito al soglio di Pietro nel 1775. Parla la storica Caffiero

Caffiero intravede, a 300 anni dalla sua nascita, nel gesto di Bergoglio un altro piccolo significato simbolico in questa visita nella città romagnola. «In fondo è l'omaggio di un Papa gesuita verso un Pontefice che pur non potendo ricostituire la

soppressa Compagnia di Gesù da parte del suo predecessore Clemente XIV permetterà il ritorno informale di molti «ex» gesuiti negli Stati cattolici e consentirà, tra l'altro, i funerali nel 1775 in forma solenne a Roma dell'ultimo generale dell'estinta Compagnia di Gesù, il fiorentino Lorenzo Ricci». La studiosa, - tra l'altro discepolo dello storico del Settecento, Mario Rosa, - rievoca la fermezza quasi eroica con cui Braschi seppe opporsi alla Costituzione civile del clero, ai tentativi spesso maldestri di indebolire il papato da parte dei sovrani cattolici come gli Asburgo, in particolare in Toscana e in Austria. «Con la firma del trattato di Tolentino nel 1797 Pio VI

realizzò forse uno dei suoi più importanti capolavori diplomatici di fronte alle autorità napoleoniche - è l'argomentazione della storica - perché ritenne più importante cedere sulle questioni temporali rispetto a quelle spirituali. Capi quasi in modo preveggenza che il futuro del papato sarà più nella detenzione del potere spirituale rispetto a quello temporale». E annota un particolare: «In realtà questa sua caparbità nel tenere divise le due sfere, quella temporale e quella spirituale, porrà le premesse della ricostituzione dello Stato pontificio negli anni della Restaurazione dopo la caduta di Napoleone». Ed è negli ultimi anni del suo pontificato (1798-99) e della sua

deportazione in Francia che nascerà l'immagine del Papa «martire e perseguitato». «Capi prima di altri i rischi di una Sede vacante e varò tutte le disposizioni tra cui quella di un Conclave destinato a celebrarsi lontano da Roma e designò Venezia come sede per eleggere il suo successore. Cosa che avverrà realmente dopo la sua morte a Valence il 29 agosto del 1799. Il suo successore Pio VII vorrà a Roma i resti del Papa esule nel 1802. La Messa celebrata vide così il raro caso di un Pontefice vivente Barnaba Chiaramonti che assisteva al funerale del predecessore morto, collocando così due Pontefici, il defunto e il vivo, nella stessa cerimonia. Anche questo rito rafforzò la figura di papa Braschi come guida della religione nella società del suo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la diocesi

171.248

GLI ABITANTI DELLA DIOCESI

1.530

CHILOMETRI QUADRATI

95

PARROCCHIE

99

SACERDOTI DIOCESANI

33

SACERDOTI RELIGIOSI

42

DIACONI PERMANENTI

68

RELIGIOSE

Fonte diocesi Cesena-Sarsina